

Interview



Interview

Per farla franca non esistono solo i paradisi fiscali. ATOSSA ARAXIA ABRAHAMIAN ha visitato enclavi cinesi in Laos, centri finanziari a Dubai, zone economiche speciali e spazi orbitali. Voleva capire dove i miliardari nascondono i soldi

di FILIPPO SANTELLI

foto di GABRIELE GALIMBERTI e PAOLO WOODS





Una città fantasma in Laos, capitale del gioco d'azzardo cinese, dove non si sa neppure che ora sia. Un enorme complesso di Dubai dove le aziende possono scegliersi la propria legge. E poi paradisi fiscali, porti franchi, zone economiche speciali, acque internazionali e spazi orbitali. È il mondo nascosto raccontato dalla giornalista Atossa Araxia Abrahamian in *Dove si nascondono i soldi?* (il Saggiatore). Uno spazio con regole malleabili che ricchi e potenti sfruttano a proprio vantaggio.

FILIPPO SANTELLI: Ci racconti, che cos'è questo mondo nascosto?

ATOSSA ARAXIA ABRAHAMIAN: «Direi che è nascosto sotto i nostri occhi,

perché se sai dove guardare ti rendi conto che è ovunque. A scuola impariamo che il mondo è fatto di Stati nazionali, ognuno con un governo, dei confini, una legge e un popolo, ma in realtà c'è di più. Esistono sistemi legali tra i Paesi, al di sopra e al di sotto, a volte creati da trattati tra governi e a volte dal potere dei soldi. Il capitalismo ha trovato il modo per far agire le norme a suo vantaggio, anziché a vantaggio delle persone, e questo ha rotto la relazione tra legge e territorio. Pensiamo alle migliaia di zone economiche speciali, con regimi fiscali di vantaggio, che esistono».

FS: Quindi è soprattutto la ricchezza quella che si prova a nascondere?

AA: «Si cercano anche forme di impunità. Ci sono per esempio trattati internazionali che regolano la demolizione delle navi, ma per aggirarli basta metterci la bandiera di uno Stato che non li ha siglati».

FS: «Lei è nata in Canada ma è cresciuta a Ginevra, in Svizzera, Paese dove molti ricchi vanno a cercare un rifugio sicuro. Questo l'ha influenzata?

AA: «I miei genitori lavoravano alle Nazioni Unite e io sono cresciuta nella bolla della comunità internazionale. La sensazione era di essere lì, ma non del tutto lì, e questo mi ha dato una specie di sesto senso per la geografia del mondo nascosto. Poi ho realizzato che ciò non riguardava solo le orga-



nizzazioni internazionali, ma tanti sistemi capaci di isolarsi e scriversi le proprie leggi».

FS: Ha visitato diversi di questi luoghi. Uno che le è rimasto impresso?

AA: «Boten, una città del Laos di fatto controllata dalla Cina. Era diventata un grande hub delle scommesse, che nel Dragone sono vietate, attirando molte organizzazioni criminali, poi è stata chiusa e infine resuscitata da uno dei progetti ferroviari della Via della Seta. Quando sono arrivata ho trovato una città costruita a metà, spettrale e semidisabitata, in mezzo alla nebbia delle montagne. Il treno arriva ma fuori non c'è nulla, non sai dove sei, che lingua si parla, neppure

che ora è, perché tutti vivono sul fuso cinese. Se invece parliamo del potere del mondo nascosto penso soprattutto a Dubai».

FS: Li cosa accade?

AA: «Il Dubai International Financial Center è un complesso simile a un grande centro commerciale, con leggi diverse da quelle della città, tra cui

«Il capitalismo da anni cerca solo norme a suo vantaggio e questo ha rotto le relazioni tra leggi e territorio»

un'azienda può scegliere. Non serve neppure andarci fisicamente, basta presentare domanda. Diverse dimensioni del tempo e dello spazio che convivono».

FS: I Paesi che provano ad attrarre individui facoltosi e società con vantaggi legali e fiscali sono tanti. È una scelta conveniente?

AA: «È una scelta comprensibile, perché alcuni Paesi non hanno leve di sviluppo se non provare ad attrarre parte della ricchezza globale. Gli effetti dipendono da come lo fai e come spendi ciò che ne ricavi. Singapore ha costruito un modello iper-capitalistico fatto di tasse basse e regole leggere, ma ha anche un



Il Trump Ocean Club, Panama, spesso disabitato a causa della bolla immobiliare. Nelle pagine precedenti, a sinistra, Neil M. Smith, Finance Secretary delle British Virgin Islands; asciugamano con stampa dei 100 dollari sulla spiaggia di Rehoboth Beach (Usa), celebre destinazione per business men. In apertura, un cliente del Jetpack Cayman, 359 dollari per una sessione di 30 minuti.



L'ex-Premier delle Isole Vergini Britanniche, l'onorevole D. Orlando Smith, alla conferenza "BVI Business Outlook" a Scrub Island, ospiti il primo ministro delle Bermude e quello di Gibilterra.

sistema di welfare e programmi di edilizia pubblica. All'estremo opposto ci sono casi come Saint Kitts and Nevis, nei Caraibi, che per ripianare il debito ha lanciato un programma di vendita della cittadinanza. All'inizio sembrava un successo, poi sia l'Europa che gli Stati Uniti hanno iniziato ad applicare restrizioni e nessuno più voleva andarci. Il flusso di incassi si è azzerato e il Paese si è trovato in una posizione anche peggiore di quella da cui era partito. In questa competizione non tutti vincono, ma nel frattempo si genera una corsa al ribasso delle norme in cui si avvantaggiano i ricchi e perdono tutti gli altri».

FS: Alle aziende si vende un regime favorevole, alle persone un passaporto o un visto dorato...

AA: «Anche il concetto di cittadinanza è fragile e sempre più esposto alle forze di mercato. Chi se lo può permettere prende un secondo o terzo passaporto, visto che alcuni Paesi lo vendono».

FS: Insomma il mondo nascosto è destinato ad espandersi?

AA: «Credo di sì, anche perché non solo i privati ma gli stessi Stati iniziano a usarlo a loro vantaggio. Gli Usa vogliono prendere il controllo del Canale di Panama proprio per sfruttarne la giurisdizione. E Guantánamo è stata usata come prigione per i terroristi perché lì potevi fare cose che sul suolo americano sarebbero state illegali. In futuro gli Stati useranno questi territori limitali più che mai, forse limitando la possibilità dei ricchi di sfruttarli, o forse no».

FS: Sarei pessimista: le proposte per ridurre le diseguaglianze, come le tasse globali sui miliardari o sulle multinazionali, non sono mai andate da nessuna parte. Perché?

AA: «Non ho una risposta, anche perché le tasse proposte da economisti come Gabriel Zucman sono davvero minime a fronte di migliaia di miliardi di ricchezza privata nel mondo nascosto. Mostra quanto gli interessi economici abbiano catturato i governi, che hanno paura di toccarli».

FS: Una delle obiezioni è che persone e società troverebbero comunque un nuovo rifugio. È vero?

AA: «Penso che spostarsi sia molto più fastidioso di quanto si pensi. Ma il problema è la competizione al ribasso tra Paesi, cioè la mancanza di cooperazione internazionale».

FS: Oggi pare un'utopia.

AA: «È così. Sembra addirittura più facile cancellare i porti franchi se una grande potenza come gli Usa e un presidente come Trump decidessero di farlo in modo unilaterale. Il problema è che Trump non vuole, perché ad abitare quegli spazi sono i suoi amici. Globalismo e nazionalismo si alimentano a vicenda».

FS: Vicini da pensare ai colossi delle Big Tech. Anche i campioni del digitale si sono creati una realtà extraterritoriale, con leggi su misura?

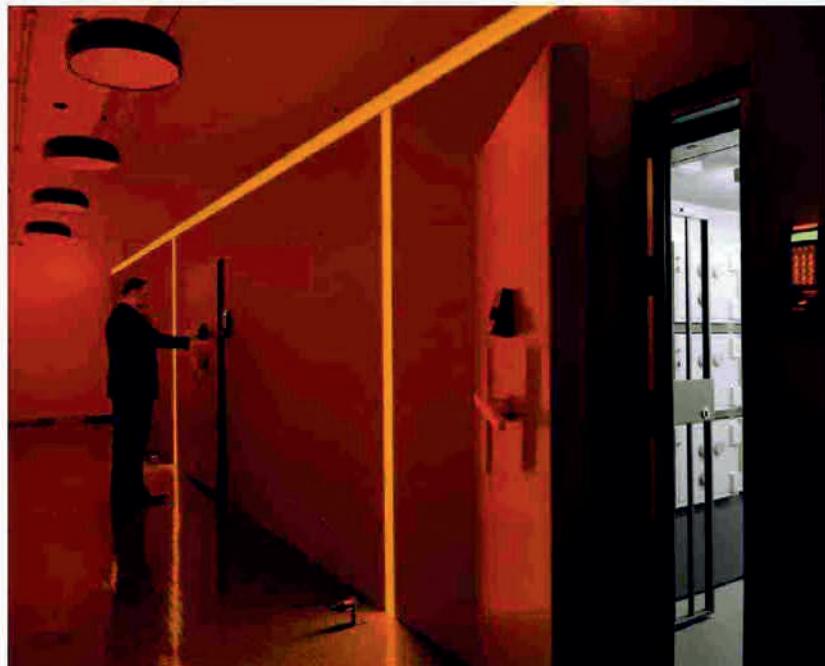
AA: «Il digitale è sempre stato extraterritoriale, ma se all'inizio la sua cultura cyberpunk sembrava essere libertaria e attenta ai diritti individuali, ora ha prodotto personaggi come Musk, Thiel o gli imprenditori delle cripto, che si sono dimostrati interessati solo al potere. Adesso progettano di costruire i data center nello spazio, un altro di quei luoghi oltre le leggi territoriali».

FS: In questo suo viaggio nel mondo nascosto si è fatta qualche idea su come provare a contenerlo?

AA: «Tutto le proposte alla Zucman, come un registro globale delle ricchezze per provare a renderle evidenti e tassarle, vanno nella giusta direzione. Ci aggiungerei un tentativo di contrastare l'uso di finzioni legali, le famose buche delle lettere delle società che prendono sede in Olanda. Bisognerebbe tornare a legare i documenti alla terra: se vuoi essere una società olandese devi avere una quota di personale e ricavi in Olanda».

PROFILO

Atossa Araxia Abrahamian, giornalista canadese, 1986, scrive per New York Times, The Atlantic e Al Jazeera. Il suo nuovo libro è *Dove nascondiamo i soldi?* (Il Saggiatore).



Inaugurazione di un caveau di massima sicurezza al porto franco di Singapore. Uno dei luoghi più sicuri al mondo, dotato di riconoscimento biometrico e oltre 200 telecamere. Gli scatti di queste pagine vengono da *The Heavens* (Delpire, 118 pp, 55 euro), libro fotografico che Gabriele Galimberti e Paolo Woods hanno dedicato ai paradisi fiscali.



Con lo "High value residency", per un milione di dollari l'anno, i membri sono incoraggiati ad acquisire la residenza sull'isola di Jersey (nel Canale della Manica) per usufruire della tassazione ridotta.